

Dicembre 2008

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione dell'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia

Trimestrale N° 3 - Dicembre 2008 - Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. "UD" - Contiene I.R.



Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione
dell'Ente Tutela Pesca
del Friuli Venezia Giulia



Numero 3 - Dicembre 2008
(chiuso in redazione il 25-11-2008)

Periodico trimestrale
istituito con L.R. n° 19 del 12/05/71
Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31/05/74

Direzione e Redazione
Laboratorio Regionale di Idrobiologia
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano (UD)

Amministrazione
via Colugna, 3 - 33100 UDINE
Tel. (centralino): 0432 551211
Fax: 0432/482474
e-mail: etp@regione.fvg.it
www.entetutelapesca.it

Direttore responsabile
Loris Saldan
Presidente Ente Tutela Pesca

Redazione
Lucio Agrimi
Giulio Ferretti
Mauro Garzitto
Giuseppe A. Moro
Sergio Paradisi
Elisabetta Pizzul
Claudio Polano
Dino Spaggiari
Emilio Tibaldi

Con la collaborazione di Paolo Cè

Ufficio stampa
Alessandro Di Giusto

Progetto grafico e impaginazione
Franco Vicario

Stampa
Graphart - TS

Tiratura 35.000 copie
Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. "UD"

Riproduzione vietata
Diritti riservati

Indice

■ Il Presidente

Editoriale

■ Attività dell'Ente

- pag. 4 **Molta attenzione e tanti progetti.**
L'assessore regionale all'Agricoltura in visita agli impianti ittici ETP
(Ufficio Stampa)
- pag. 6 **Che pesce è? Guida interattiva dei pesci ossei nelle acque del FVG**
(Gabriele Piazza - Elisabetta Pizzul)
- pag. 8 **Ripopolato il torrente Palâr**
(Claudio Polano)
- pag. 9 **Principali norme del Calendario di Pesca Sportiva 2009**

■ Osservazione scientifica

- pag. 10 **Un soggetto indesiderabile.**
(Sergio Paradisi)

■ Vigilanza volontaria

- pag. 11 **Attività dell'Ufficio di polizia giudiziaria e amministrativa**
(Oscar Rossi)

■ Le vostre migliori catture

■ Pescando nella storia

- pag. 14 **Togliere sete alla terra.**
La bonifica irrigua dell'agro monfalconese tra '800 e '900
(Sergio Paradisi)



■ Acqua e territorio

- pag. 19 **Pordenone, città d'acqua. I laghetti**
(Giulio Ferretti)

■ I vostri itinerari

- pag. 22 **Il torrente Barman**
(Giuseppe Adriano Moro - Moreno Missana)

In allegato: Livelli di marea astronomica 2009

Canoni e Recapiti/Autorizzazioni - Stagione di Pesca 2009

In copertina: il lago della Burida (Pordenone) - (Foto di Giulio Ferretti)



Volge al termine una stagione di pesca che ha dato buoni risultati, grazie all'elevata piovosità e al sistema di ripopolamento dei corsi d'acqua, rimasto su livelli elevati e basato sull'ormai consolidata metodica dei rilasci diluiti nel tempo, la stessa che sta fornendo dal 2007 ottimi riscontri.

Alla fine dell'anno, come sempre, abbiamo approvato il bilancio di previsione. Nonostante l'aumento dei costi, consapevoli che il periodo è difficile per tutti, abbiamo deciso di mantenere inalterato il canone della licenza di pesca. Il Piano dei ripopolamenti per il 2009 sarà identico a quello già attuato nell'anno in corso e manterrà elevata l'attenzione verso la trota marmorata.

Per quanto riguarda quest'importante progetto, che ha valso all'Ente molti riconoscimenti, intendiamo introdurre soggetti selvatici negli allevamenti, per rinvigorire l'intero parco riproduttori e salvaguardare le caratteristiche genetiche delle popolazioni presenti nei nostri bacini. Sarà anche avviato, a titolo sperimentale, l'accrescimento di avannotti di marmorata nell'impianto di Flambro, allo scopo di aumentare la quantità prodotta. Se i risultati della sperimentazione saranno positivi, saremo così in grado di aumentare le produzioni di novellame e di materiale adulto destinati al rilascio.

La ristrutturazione dell'allevamento di Polcenigo attende l'approvazione della variante al Piano regolatore generale del Comune e, a seguire, quella del progetto esecutivo attualmente in fase di redazione. Completato anche quest'ultimo passaggio si potrà partire con l'appalto. Sono invece in fase di completamento i lavori di ristrutturazione dell'acquario di Ariis che sarà inaugurato nella prossima primavera.

Desidero sottolineare in questa sede il proseguimento di una fattiva collaborazione con l'Amministrazione regionale che, in più occasioni, ha mostrato forte attenzione e apprezzamento per l'attività dell'ente. Un fatto molto positivo, che conferma la qualità del lavoro svolto e dimostra come l'Etp sia diventato un interlocutore importante nella gestione delle risorse idriche regionali.

Nel 2009 sarà rinnovato il Consiglio direttivo e la presidenza di questo ente (daremo ampia comunicazione su questo importante appuntamento nel primo numero del nuovo anno). In questi tre anni, pensiamo di aver contribuito, grazie all'aiuto e alla collaborazione dei consiglieri, alla crescita dell'Etp rendendolo più dinamico, visibile e efficace nella sua azione, oltre che più presente e partecipe agli interventi per la salvaguardia del nostro ambiente.

Colgo l'occasione per porgere a tutti voi, a nome anche del Consiglio direttivo, i migliori auguri per un sereno e felice Natale e per un 2009 ricco di soddisfazioni

Loris Saldan

**Decisamente positive
le valutazioni del nuovo
assessore regionale
all'Agricoltura
durante le sue visite
agli impianti dell'Etp**



L'assessore Claudio Violino in visita all'impianto ittico dell'Ente Tutela Pesca di Polcenigo

Molta attenzione e tanti progetti

Ufficio Stampa

Nel corso di due distinte visite in luglio e settembre l'assessore regionale all'Agricoltura, caccia e pesca, Claudio Violino, ha potuto verificare in prima persona l'impegno dell'Ente tutela pesca per quanto concerne l'allevamento delle specie ittiche destinate a ripopolare i nostri fiumi.

L'invito a visitare gli allevamenti era stato avanzato dal presidente dell'Etp, Loris Saldan, in occasione del primo incontro, avvenuto poco dopo la formazione della nuova Giunta regionale, durante il quale era stato illustrato il lavoro svolto dall'Etp nella salvaguardia dei corsi d'acqua. Violino ha quindi visitato in luglio l'allevamento ittico di Polcenigo, recentemente acquisito dall'Ente, accompagnato per l'occasione dai vertici dell'Etp.

Le prime impressioni dell'assessore regionale sono state positive, anche per quanto concerne la situazione della

pesca sportiva in regione: *Mi pare che questo impianto - ha affermato Violino - goda di un'ubicazione ideale, date le indubbie valenze ambientali presenti e le caratteristiche di cui è dotato. L'allevamento si alimenta grazie alle risorgive, può contare su una buona portata d'acqua e si presenta molto bene, anche dal punto di vista produttivo. Credo che questa struttura possa offrire in futuro ottime possibilità, anche in chiave divulgativa e didattica.*

Nel corso della visita, all'assessore regionale sono

stati mostrati dall'esperto Gian Maria Sigalotti, alcuni riproduttori di trota fario ed esemplari di trota marmorata, due salmonidi ormai allevati in completa autonomia dagli impianti certificati dell'Etp, sparsi sull'intero territo-





Il sopralluogo all'impianto ittico di Flambro

rio regionale. L'occasione della visita è stata utile anche per illustrare all'assessore Violino i dettagli del progetto di ristrutturazione complessiva cui sarà sottoposto il grande impianto, destinato a diventare tra quelli strategici per l'Etp nei prossimi anni.

La seconda visita, compiuta in settembre, ha riguardato invece l'allevamento ittico di Flambro e il laboratorio regionale di idrobiologia ad Ariis di Rivignano.

Nel caso di Flambro, oltre a spiegare all'Assessore regionale le caratteristiche tecniche e le capacità produttive di questa struttura, è stata affrontata anche la problematica dello smantellamento parziale dell'impianto e della sua coesistenza con l'area naturale. Alla visita erano infatti presenti anche Anna Maria Toneatto, sindaco di Talmassons e il personale della Direzione regionale delle risorse agricole, naturali e forestali. Violino si è detto convinto che l'allevamento di Flambro vada comunque mantenuto: *Si tratta di un sito molto bello e interessante dal punto di vista naturalistico e storico vista anche la presenza del mulino Braida sottoposto a recenti lavori di recupero. Credo che la presenza della peschiera gestita dall'Etp, dopo un adeguato intervento di ristrutturazione e miglioramento dal punto di vista dell'impatto, e se non ci saranno problemi di approvvigionamento idrico, possa comunque essere compatibile con l'area naturale. Questo potrebbe insomma diventare un luogo nel quale si parli non soltanto*

di ambiente, ma delle attività umane legate all'uso delle acque al pari del Mulino. Spostare l'impianto tal quale sarebbe quanto meno discutibile, dato anche che l'attività svolta nell'impianto va a beneficio dell'intera comunità regionale.

In tale occasione l'assessore Violino ha potuto anche visitare l'acquario permanente delle specie di acqua dolce ad Ariis di Rivignano, dove i lavori di rifacimento dell'allestimento sono quasi terminati. La visita del complesso ubicato sulle rive dello Stella ha fornito all'esponente della Giunta regionale lo spunto per parlare di un progetto che se realizzato potrebbe fare della nostra regione il punto di riferimento a livello Europeo nel settore. Si tratterebbe cioè di realizzare, all'interno di Villa Ottelio, un centro studi e ricer-

che dedicato a una produzione nella quale la nostra regione si colloca ai vertici a livello nazionale, beneficiando al tempo stesso della vicinanza del laboratorio regionale di idrobiologia e dell'acquario permanente di specie d'acqua dolce, già frequentato ogni anno da studiosi e ricercatori.

Credo sia opportuno avviare un ragionamento sul recupero di Villa Ottelio ad Ariis, già di proprietà regionale, per farla diventare sede dell'Etp e centro d'eccellenza per l'acquicoltura. Vista anche la vicinanza all'acquario permanente, all'impianto ittico di Flambro e la presenza dello Stella potrebbe essere il luogo ideale nel quale realizzare un campus di livello europeo. Ci sono ovviamente molte valutazioni da fare, anche di natura economica, ma non possiamo farne l'ennesimo museo. Ho verificato anche i lavori in corso per la realizzazione del nuovo allestimento dell'acquario permanente delle specie d'acqua dolce - ha poi ricordato Violino - e devo dire che si tratta di una struttura davvero interessante e unica nel suo genere in Italia. Ci sono alcuni progetti correlati a questa struttura e all'area retrostante, come nel caso del progetto di reintroduzione della lontra sui quali stiamo facendo le valutazioni del caso, che contribuirebbe a rendere ancora più prezioso questo luogo. ■



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
Dipartimento di Scienze della Vita

smaTs

Dryades project

KEY NATURE

Altre lingue

Guida interattiva dei pesci ossei delle acque interne del Friuli-Venezia Giulia

Elisabetta Pizzul, Gabriele Piazza
Sergio Paradisi
Foto di AA.VV.

La guida include una chiave interattiva dei pesci ossei delle acque interne del Friuli Venezia Giulia. La chiave è stata prodotta dal programma FRIDA di S. Martellos, brevettato dall'Università di Trieste nell'ambito del progetto Dryades, utilizzando la banca dati sui pesci delle acque interne del Friuli Venezia Giulia della Dott.ssa E. Pizzul.

This guide contains an interactive identification key to the freshwater bony fishes of the Friuli Venezia Giulia. It was automatically generated by the software FRIDA, developed by S. Martellos and patented by the University of Trieste in the framework of the Dryades project. Data derive from the database on the fish fauna of Friuli Venezia Giulia by E. Pizzul.

I disegni in bianco e nero sono stati realizzati da Eleonora Fain (proprietà di E. Pizzul) / Black and white drawings by Eleonora Fain
I disegni a colori sono stati realizzati da Andrea Toselli (in parte di proprietà dello StudioLanza di VE, il resto di proprietà dell'ETP del FVG) / Colour drawings by Andrea Toselli

Istruzioni elementari

Forum

Informazioni

Interfaccia a criterio singolo

Testi e immagini inclusi in queste pagine non sono pubblicabili in alcuna forma senza il consenso scritto degli autori.
© 2008 KeyToNature / Dryades, Dipartimento di Biologia - Università degli Studi di Trieste. Per Luigi Nisio & Stefano Martellos

Che pesce è?

Guida interattiva dei pesci ossei delle acque interne del Friuli Venezia Giulia

Gabriele Piazza
Elisabetta Pizzul
Dipartimento di Scienze della vita
Università degli Studi di Trieste

I pesci presenti nelle acque interne italiane sono, a molti, parzialmente se non completamente sconosciuti. Molto meno attraenti e colorati dei loro fratelli marini, questi animali, peraltro difficilmente osservabili in natura, riscuotono l'interesse di poche categorie: allevatori, pescatori sportivi ed ittiologi. Tuttavia, sarebbe necessario dedicare a questo gruppo zoologico un interesse maggiore, giacché oltre l'80% dei taxa (specie, semispecie o sottospecie) italiani si trova a vario titolo inserito nella Lista rossa curata dal WWF, che riporta l'elenco delle specie in pericolo (più o meno grave) di estinzione. Per questo motivo qualsiasi forma di sensibilizzazione nei confronti dello stato in cui versa la fauna ittica dulciacquicola è importante, partendo ovviamente dalla loro conoscenza.

La finalità del progetto che qui illustriamo è proprio di contribuire

alla conoscenza delle diverse specie ittiche presenti nella nostra regione, fornendo uno strumento semplice per la loro identificazione. Esso, infatti, si inserisce nel progetto Dryades, branca italiana del progetto KeyToNature, coordinato dall'Università di Trieste e nato con l'intento di promuovere la conoscenza del mondo naturale mediante il riconoscimento delle diverse componenti che lo costituiscono attraverso chiavi interattive.

L'identificazione tassonomica viene condotta sulla base di caratteri facilmente identificabili dall'osservazione diretta degli organismi, nonché di dati ambientali e di distribuzione che limitano il campo della ricerca, tentando pertanto di eliminare le difficoltà insite nelle chiavi dicotomiche tradizionali. Queste ultime, infatti, sono dirette in modo quasi esclusivo agli addetti ai lavori, in quanto richiedono spesso analisi complesse che possono essere

eseguite solo in laboratori specializzati.

La presente guida, che è consultabile in internet al sito <http://www.dryades.eu/home1.html>, si presenta con una prima schermata, in cui è possibile accedere alle informazioni riguardanti l'utilizzo della chiave, alla chiave stessa (attivando l'interfaccia a criterio singolo), al forum Natura Mediterraneo attraverso il quale è possibile scambiare opinioni relative alla chiave in questione o alle specie trattate, oppure accedere ad informazioni fondamentali sulla biologia dei pesci trattati.

L'identificazione delle specie attraverso questo strumento si serve di una descrizione dei caratteri fondamentali che avviene tramite la scelta di due opzioni, agevolata dall'ausilio di illustrazioni, in particolare di disegni, che riproducono in modo schematico i parametri utilizzati per il riconoscimento.

A identificazione conclusa, viene fornita una descrizione della morfologia, della distribuzione e della biologia di ogni specie, sottospecie o semispecie, con allegato un disegno a colori. Nelle schede conclusive viene inoltre indicata l'autoctonia o alloctonia del taxon e, nel primo caso, il suo eventuale inserimento in direttive o convenzioni riguardanti la conservazione e tutela della fauna ittica, quali la Direttiva 92/43/CEE, la Convenzione di Berna, la Convenzione di Washington (CITES) e la Lista rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia (Zerunian, 2002).

Il lavoro prende spunto in particolare da "Pesci e acque interne del Friuli Venezia Giulia" (Pizzul *et al.*, 2006), e, per quanto attiene alla nomenclatura, argomento la cui trattazione è piuttosto spinosa in quanto in Italia a seconda dell'Autore una specie può essere identificata con nomi diversi, abbiamo seguito quella proposta da Zerunian (2004), nonché quella riportata nei seguenti links: www.faunaitalia.it/checklist e www.fishbase.org.

I taxa attualmente segnalati in regione sono 60, includono specie ed emispecie e si riferiscono sia a taxa diffusi sul territorio con popolazioni numerose e ben strutturate, sia a taxa sporadicamente segnalati. 17 sono sicuramente alloctoni, un taxon (*Salmo [trutta] trutta*) è definito di autoctonia dubbia, poiché gli studi genetici a livello regionale e nazionale sono, al momento, ancora in fase iniziale, mentre un altro taxon (*Cyprinus carpio*) viene definito parautoctono, in quanto introdotto secoli or sono (alcuni Autori ritengono addirittura all'epoca dell'Impero Romano) ed è ora ampiamente diffuso.

È necessario sottolineare che le specie autoctone riportate e quindi presenti in regione, 42 in totale, rappresentano un'elevata percentuale rispetto al numero presente sul territorio nazionale, le quali secondo Zerunian (2004) sarebbero 59.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
Dipartimento di Scienze della Vita

smafs
Sistema Monitoraggio Acque Fluviali



Dryades project

Gobio benacensis
GOBIONE
Dimensioni
Pesce di taglia medio-piccola, raggiunge una lunghezza totale massima di 15 cm, tranne rari casi in cui gli esemplari arrivano a 20 cm.
Morfologia
Bocca infera dotata di un paio di barbigli, corpo slanciato che tende ad appiattirsi in senso laterale verso il peduncolo caudale. Occhi piuttosto grandi. Le pinne sono rette unicamente da raggi molli; pinna caudale divisa in due lobi. Colore di fondo grigio-brunastro anche lungo i fianchi, su cui risaltano delle macchie scure in numero variabile da 5 a 10; numerose e piccole chiazze scure sono presenti anche sul dorso e sulle pinne, in particolare sulla dorsale e sulla caudale. Il ventre è bianco, talvolta con riflessi metallici.
Distribuzione in Italia
Specie endemica dell'area padano-veneta, dove è considerata poco frequente.
Habitat preferenziali
Si può rinvenire in diversi ambienti, anche se predilige i tratti medi dei fiumi di pianura, con acque limpide a corrente moderata e substrato ghiaioso o sabbioso. Presente anche in laghi ed in acque stagnanti e salmastre.
Naturità sessuale e riproduzione
I maschi raggiungono la maturità sessuale tra il 2° ed il 3° anno di vita, le femmine l'anno successivo. Il periodo riproduttivo va da aprile a giugno.
Alimentazione
Occasionalmente si nutre di vegetali ma predilige invertebrati bentonici e uova di pesce.
Autoctonia e norme di tutela
È inserita nella Lista Rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni in Italia tra le specie "a più basso rischio".
[Clicca qui per visualizzare tutte le immagini di questa specie](#)



Testi e immagini inclusi in queste pagine non sono pubblicabili in alcuna forma senza il consenso scritto degli autori.
© 2009 KeyofNature / Dryades, Dipartimento di Biologia - Università degli Studi di Trieste. Per Luigi Nimis & Stefano Martellos

Questo fatto pone in luce l'importanza della conoscenza ed individuazione di questi taxa sul territorio regionale, per una loro adeguata gestione, in quanto molto spesso minacciati o a rischio di estinzione.

Nell'elenco vengono inclusi taxa caratteristici delle aree montane e pedemontane, taxa diffusi soprattutto nell'alta pianura, taxa tipici del basso corso dei fiumi, tra cui quelli presenti negli ambienti di risorgiva, ed ancora quelli distribuiti nelle aree costiere e lagunari. Rientrano pertanto nella lista anche specie che si riproducono in mare e che periodicamente si spostano nelle acque interne prevalentemente alla ricerca di cibo.

In conclusione, questa chiave è uno strumento snello, costantemente aggiornabile, di facile lettura e stimolante per tutti coloro che ne vogliano usufruire, per ricevere ma anche per fornire informazioni utili sulla fauna ittica regionale. La validità delle metodiche tradizionali non è ovviamente messa in discussione

ma la necessità di sensibilizzare alle problematiche ambientali un sempre maggior numero di persone, con conoscenze differenti (studenti, docenti, pescatori o semplici appassionati), rende questi strumenti innovativi ormai indispensabili.

Bibliografia

- Pizzul E., Moro G.A., Battiston F., 2006 - Pesci e acque interne del Friuli Venezia Giulia. Aggiornamento parziale della Carta Ittica 1992. Database interattivo. Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia.
- Zerunian S., 2002 - Condannati all'estinzione?. Biodiversità, biologia, minacce e strategie di conservazione dei pesci d'acqua dolce indigeni in Italia. Edagricole, Bologna: 220 pp.
- Zerunian S., 2004 - Pesci delle acque interne d'Italia. Quad. Cons. Natura, 20, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica: 259 pp.

Ripopolato il torrente Palâr



Il ripopolamento delle acque interne regionali è uno tra i compiti istituzionali dell'Ente tutela pesca. Non è infrequente notare mezzi con il marchio Etp intenti a portare nuova vita nei fiumi, ma non sempre si possono utilizzare veicoli di grandi dimensioni.

È il caso del ripopolamento del torrente Palâr, corso d'acqua incontaminato che sgorga dalle pendici del monte Piciât.

Puntuali all'appuntamento, nella mattinata del 23 agosto, volontari e mezzi dell'Etp, assieme a un nutrito gruppo di pescatori di Trasaghis e con la collaborazione della Protezione civile comunale dello stesso Comune, hanno provveduto a seminare anche quest'anno nel torrente montano circa 5.000 pezzi di trota fario. Le trotelle, di misura compresa tra 9 e 12 centimetri, allevati nell'impianto di Flambro, gestito dall'ente, sono giunte di buon mattino ad Alesso a bordo di un fuoristrada attrezzato di vasche ossigenate. Il primo lotto è stato immesso poco dopo nel Riul di Sivil, nel tratto compreso tra la pista forestale e la cascata.

Il secondo lotto, più numeroso, ha trovato nuova dimora nel Rio Bianco, a

valle dello stavolo di Noni. Infine alcune migliaia di trotelle, con un'immissione mirata, pozza dopo pozza, hanno provveduto a colonizzare il Palâr, a valle del guado che conduce agli stavoli omonimi.

La bella giornata e il superbo paesaggio circostante, hanno contribuito a rendere meno pesante l'opera-

zione di semina, che si è svolta in prevalenza con l'ausilio degli ittiozaini, contenitori portati a spalla e provvisti di bombola d'ossigeno, che consentono il trasporto del materiale ittico, senza che lo stesso patisca durante il trasferimento. Si tratta di zaini particolarmente pesanti, in quanto trasportano anche l'acqua necessaria alla sopravvivenza dei salmonidi e spesso, dato il anche terreno accidentato, costringono il portatore a procedere con una certa fatica. Come ormai avviene da anni, un grande aiuto è stato dato dai pescatori della Associazione di pesca sportiva "Val del Lago", guidati dal presidente Gianni Zilli che, come di consueto, è stato d'esempio e di sprone per i suoi affiliati. Da sottolineare anche la fattiva presenza di alcuni giovani, segno evidente di continuità virtuosa in nome della tutela dell'ambiente, fra le lenze sportive del paese.

Alle operazioni di semina, come gradito ospite, ha presenziato Isidoro Barzan, all'epoca direttore dell'Etp. La giornata si è conclusa davanti a una fumante pastasciutta, premio più che meritato dopo tanto sudore fra gli impervi sentieri montani. ■



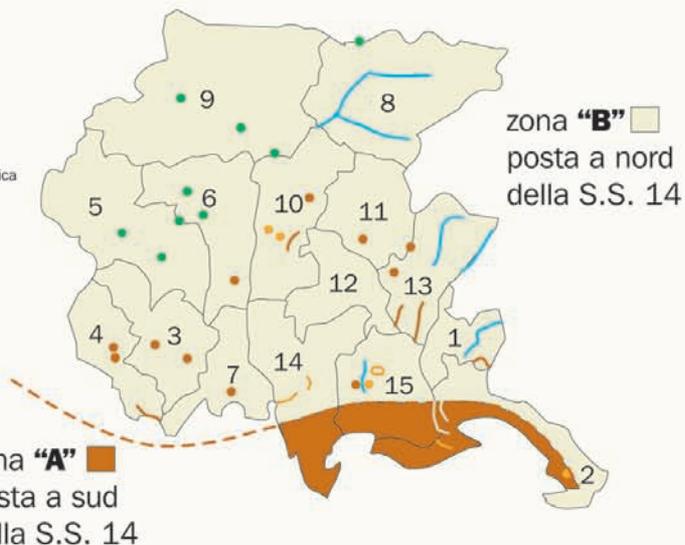
PRINCIPALI NORME DEL CALENDARIO DI PESCA 2009

Collegi

Collegi zone "A" e "B" poste rispettivamente a nord e a sud della S.S. 14

- 1 Gorizia
- 2 Sagrado Monfalcone Trieste
- 3 Pordenone
- 4 Sacile
- 5 Maniago-Barcis
- 6 Spilimbergo
- 7 S.Vito al Tagliamento
- 8 Pontebba
- 9 Tolmezzo
- 10 Gemona-S. Daniele
- 11 Tarcento-Nimis
- 12 Udine
- 13 Cividale del Friuli
- 14 Codroipo Latisana
- 15 Cervignano-Palmanova

- A** Zona "A"
vedi elenco art. 1/a
- B** Zona "B"
vedi elenco art. 1/a
- B** Zona "B"
omessa indicazione grafica
vedi elenco art. 1/b
- L** Laghi
vedi elenco art. 1/a
- RP** RP Salmonicoli
vedi elenco art. 13
- RP** RP Salmonicoli
vedi elenco art. 13
- RP** RP Ciprinicoli
vedi elenco art. 13



Periodi di Pesca 2009 (art. 1 lett. b)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
A ZONA "A" vedi elenco art. 1/a												
B ZONA "B" vedi elenco art. 1/a												
L LAGHI vedi elenco art. 1/b	Barcis, Ravedis, Ca' Selva, Ca' Zul, Redona, Cavazzo, Verzegnis, Sauris, Pramollo											
B ZONA "B" vedi elenco art. 1/b												
RP RP SALMONICOLI vedi elenco art. 13												
RP RP SALMONICOLI vedi art. 13												
RP RP CIPRINICOLI vedi elenco art. 13												

Divieti di Pesca

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	
Carpa, Tinca	01	CONSENTITA		14	15	DIVIETO		15	16	CONSENTITA			31
Luccio	01	DIVIETO			30	01	CONSENTITA						31
Trota, Salmerino	01	DIVIETO		29 ORE 07.00		CONSENTITA			27	28	DIVIETO		31
Trota, Salmerino nei laghi	01	DIVIETO		29 ORE 07.00		CONSENTITA			31	01	DIVIETO		31
Trota, Salmerino nelle acque elencate all'art. 1/b punto 4	01	DIVIETO		29 ORE 07.00		CONSENTITA						31	
Temolo	01	DIVIETO			31	01	CONSENTITA		27	28	DIVIETO		31
Storione	01	DIVIETO											31
Gambero	01	DIVIETO											31

Misure minime (Salvo art. 13)

Agone, Alosa, Cheppia, Sardena	cm	15
Anguilla	cm	30
Barbo	cm	25
Carpa	cm	40
Carpione	cm	25
Cavedano	cm	22
Cefalo	cm	16
Coregone	cm	30
Luccio	cm	50
Orata	cm	20
Passera pianuzza	cm	15
Persico trota e Persico reale	cm	22
Salmerino alpino	cm	30
Salmerino di fonte	cm	22
Spigola (Branzino)	cm	23
Temolo	cm	35
Tinca	cm	30
Trota (salvo Marmorata)	cm	22
Trota Marmorata ed ibridi	cm	35
Trota Marmorata ed ibridi nel fiume Isonzo	cm	50

Annotazioni

- 1° caso - In data 05 maggio il pescatore inizia a pescare in zona A nel Collegio 15 catturando in mattinata un luccio, un barbo e due cavedani, si sposta poi in zona B catturando, nel pomeriggio due trote fario e alla sera (dalle 20 alle 24) una trota iridea.
- 2° caso - In data 12 maggio il pescatore inizia a pescare nel pomeriggio in zona B nel Collegio 10 catturando una trota fario, si sposta poi nel Collegio 12 (sempre in zona B) catturando una fario e una marmorata.
- 3° caso - In data 26 maggio il pescatore inizia a pescare con sistema No Kill nel Collegio 10, spostandosi poi nel Collegio 11
- 4° caso - In data 27 maggio il pescatore si reca a pescare in zona a Regime Particolare (RP) nel Collegio 8 catturando in mattinata una trota marmorata.
- 5° caso - In data 29 maggio il pescatore si reca in zona A nel Collegio 2 e inizia l'attività di pesca rivolta alle specie eurialine di rimonta (cefalo, orata, passera e branzino).

Uscita	Zona di Pesca	Esempio	trattamenti *
05	A 15 - B 14	P P S	
12	B 10 - 12	P P P	
26	NK 10 - 11		
27	RP 3	M	M
29	A 2		

Carpa, tinca, trota	Esempio trattamenti *									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
M			M	M	M					

NOTA BENE:

il presente prospetto non sostituisce il Calendario di Pesca Sportiva i cui contenuti rimangono vincolanti

Un soggetto indesiderabile

Ancora una specie alloctona nelle nostre acque dolci

Sergio Paradisi

Alla fine di ottobre alcuni esemplari di Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*) sono stati rinvenuti, prima dal sig. Paolo Cappello di Staranzano e poi dallo scrivente, nell'area della Bonifica del Brancolo presso Monfalcone. Un primo ritrovamento nella stessa zona era avvenuto un paio d'anni fa ad opera di un agente del Corpo Forestale Regionale, e queste recenti segnalazioni testimoniano di un insediamento ormai definitivo. Non è una bella notizia.

La resistenza alle malattie, il rapido ritmo di accrescimento e l'elevata fecondità fanno di questa specie il gambero di acqua dolce più allevato e più pescato del mondo. Originario della Louisiana (U.S.A.), è stato successivamente introdotto in altre regioni del mondo, ove si è ben acclimatato (Giappone, Sud-Est Asiatico, Spagna, Costa Rica, Portorico, S. Domingo, Venezuela, Kenya, Sudan, Uganda, ecc.). In seguito a introduzioni o a fughe dagli allevamenti, in Italia si è recentemente diffuso e acclimatato in molte acque dei bacini del Po, dell'Arno e del Tevere.

È in grado di sopportare temperature piuttosto elevate e concentrazioni relativamente modeste di ossigeno disciolto, e questo gli permette di colonizzare una vasta gamma di ambienti: stagni, laghetti di cava, lanche fluviali, fossati, canali, corsi d'acqua planiziali, ruscelli e torrenti collinari. L'ampia valenza ecologica, le caratteristiche vincen-



Foto: Luca Dorigo

Esemplare di gambero della Louisiana (*Procambarus clarkii*) trovato presso Monfalcone.

ti più sopra elencate e la mancanza di predatori efficaci (le abitudini notturne lo mettono quasi del tutto al riparo da aironi ed altri uccelli acquatici) rendono questo gambero in pratica non estirpabile una volta insediato. La diffusione è aiutata dalla capacità di spostarsi per lunghi tratti all'asciutto: gli esemplari raccolti nella Bonifica del Brancolo sono stati difatti rinvenuti fuori dall'acqua, mentre si spostavano lungo una strada bianca interpodereale che costeggia un piccolo canale.

Questo crostaceo si nutre soprattutto di piante e detrito vegetale; può cibarsi tuttavia anche di invertebrati, di anfibi e pesci e delle loro uova e larve. La tendenza predatoria della specie si accentua se vi sono condizioni di sovraffollamento causate da una moltiplicazione infestante. I danni arrecati alla flora e alla fauna autoctone possono essere ingenti. Un altro aspetto negativo è dato dalla resistenza di *Procambarus clarkii* alla

cosiddetta "peste del gambero", causata dal fungo *Aphanomyces astaci*, resistenza che lo rende però "portatore sano". Questo fatto, oltre naturalmente alla concorrenza diretta, è uno dei motivi per cui l'arrivo della specie in corsi d'acqua ospitanti il gambero autoctono *Austropotamobius pallipes*, si traduce di norma nella scomparsa di quest'ultimo. Dulcis in fundo, l'abitudine di questo animale di scavare tane lunghe e ramificate può porre problemi anche gravi di stabilità degli argini nei corpi idrici in cui si insedia, soprattutto se vi è la concomitante presenza della nutria.

In Friuli altre segnalazioni di presenza della specie riguardano lo Stella, il basso Tagliamento, la roggia di Udine e alcune acque del Pordenonese e del Sacilese (De Luise, comunicazione personale).

Facciamo appello al senso di responsabilità dei pescatori affinché non ne agevolino la diffusione con azioni sconsiderate.

Oscar Rossi

Responsabile dell'Uppa

Nel 2006 il Consiglio direttivo dell'Ente tutela pesca (Etp) si pose l'obiettivo di dare nuovo impulso al servizio di vigilanza ittica nell'ottimizzazione dell'impiego del personale di vigilanza, sia volontario che professionale.

A tal fine si tennero le seguenti iniziative: lo svolgimento di un corso di formazione e aggiornamento straordinario diretto a tutte le guardie volontarie, compresi i cosiddetti affiancati, costituiti questi ultimi da personale volontario, sprovvisto di decreto, e la predisposizione di due nuovi regolamenti, relativi rispettivamente alla nomina a guardia giurata volontaria ed all'espletamento del servizio di vigilanza.

Per quanto concerne i corsi, si decise che i coordinatori e le guardie ittiche volontarie, al fine di mantenere il decreto di nomina avrebbero dovuto necessariamente frequentare almeno il 75% delle ore previste dal corso. Inoltre, i coordinatori avrebbero dovuto obbligatoriamente sostenere, alla fine del corso stesso, un colloquio sulla materia trattata.

Ogni corso è durato 18 ore di lezione, suddivise su ben otto moduli di lezione, dalle funzioni dell'Etp, alla sua organizzazione in ordine alla vigilanza in materia di pesca nelle acque interne, dalle competenze dell'agente di polizia giudiziaria ai suoi poteri-doveri in ordine agli atti di indagine, dalle violazioni amministrative in generale alla polizia amministrativa in materia di pesca nelle acque interne e alle relative esercitazioni.

La Commissione del Consiglio direttivo dell'ente, presieduta dal Flaviano Fantin, volle aggiungere anche la vigilanza sui mercati ittici, funzione un po' trascurata nel recente passato, ma che risulta in capo alle Guardie ittiche in virtù della legge fondamentale del 1931. Il direttore volle infine aggiungere anche le informazioni sul rischio biologico nell'attività di vigilanza ittica.



La materia relativa alla polizia giudiziaria venne svolta dal sostituto procuratore Luigi Leghissa, magistrato della Procura della Repubblica di Udine.

Al termine dei corsi gli affiancati, che registrarono la presenza in almeno il 90% delle lezioni, furono ammessi al previsto esame finale di idoneità, consistente in una prova scritta ed una orale.

Dei 32 aspiranti solo 15 hanno osservato le previste frequenze al corso e superato l'esame, ricevendo quindi la nomina dal direttore dell'ente Guardie ittiche Etp. In seguito al previsto giuramento innanzi al sindaco del Comune di residenza c'è stato poi anche il riconoscimento della nomina da parte del presidente dell'ente e quindi il conferimento del decreto di nomina assieme al tesserino di riconoscimento, fatto che consente loro di poter svolgere il servizio per il periodo di prova della durata di un anno.

Le guardie effettive, invece, ai fini del mantenimento del decreto di nomina, dovevano raggiungere almeno il 75% delle presenze al corso, circostanza osservata da 189 di loro mentre altre 11 guardie, rimaste al di sotto di tale limite, seppur di poco, hanno presentato giustificazioni ritenute accettabili dai vertici dell'ente. In tutto, ben 43 guardie non raggiunsero l'obiettivo con la conseguenza di non poter avere più il rinnovo del decreto alla successiva scadenza.

Il servizio svolto dopo l'attivazione dell'ufficio di polizia giudiziaria e amministrativa

Nel corso del 2007, e a partire dal 1° aprile, con l'istituzione dell'Ufficio interno denominato Uppa, la vigilanza ittica volontaria dell'ente ha svolto una mole elevata di servizi, che illustriamo di seguito: Alto e Medio Friuli 1.537; Basso Friuli e Venezia Giulia 1.278; Pordenonese 966.

In tutto, 3.741 servizi, che proiettati sull'intero arco dell'anno ammontano a 5.041

Tale attività, oltre alla generica prevenzione degli illeciti, ha portato (considerando solo il periodo 1° aprile - 31 dicembre 2007) alla seguente mole di contestazione di illeciti: 151 processi verbali di accertamento (Pva) per violazioni a norme sulla pesca nelle acque interne; 2 notizie di reato alla Procura per violazioni a norme penali sulla pesca nelle acque interne; 2 denunce alla Procura per inquinamenti, rifiuto generalità, modifica dello stato dei luoghi; 2 segnalazioni all'Uppa per illeciti amministrativi non di competenza.

Sempre nello stesso periodo per le sanzioni amministrative l'Ente ha maturato crediti per 18.218 euro, di cui 13.526 già incassati alla data del 31 dicembre 2007.

Nel corrente anno 2008, dal 1° gennaio al 31 luglio, si sono registrati 138 Pva.

Vigilanza Volontaria

Nello stesso periodo i Pva elevati da uffici diversi sono stati 14 (9 del Corpo forestale regionale e 5 delle Province, peraltro interessata solo quella di Pordenone).

Ben il 90,8% del totale risultano pertanto nel corrente anno i processi verbali di accertamento redatti dalle nostre guardie ittiche.

Rispetto allo scorso anno si segnala l'incremento tendenziale delle sanzioni elevate dalle nostre Guardie ittiche del 18%. È lecito interpretare questo indice come un incremento della motivazione al servizio, conseguente anche ai corsi di aggiornamento svolti.

Quest'anno anche il corso di approfondimento sulla P.G. in materia di pesca nelle acque interne e le relative esercitazioni pratiche in campo sembra abbiano già dato i loro frutti, in quanto già nei primi sei mesi le notizie di reato redatte dalle nostre Guardie ittiche risultano una volta e mezza superiori rispetto alla consistenza dell'intero anno precedente. Si ha motivo inoltre di ritenere che i relativi atti di P.G. siano stati effettuati con maggior precisione e correttezza rispetto al passato, in conseguenza dei corsi di approfondimento e delle esercitazioni in campo, durante le quali le nostre Guardie si sono impraticate nella compilazione della modulistica, appositamente predisposta dal maresciallo D'Olimpio per la redazione degli atti di P.G. di competenza.

Da quanto sopra evidenziato emerge che il contributo fornito dalle nostre guardie ittiche volontarie risulta, non solo di tutto rispetto, ma addirittura essenziale per sostenere il servizio di vigilanza sulla pesca nelle acque interne nella nostra Regione.

Tale servizio potrà essere ulteriormente migliorato in futuro mediante la predisposizione di una adeguata assistenza e guida da parte della cosiddetta Vigilanza professionale (cioè dai componenti del Corpo forestale regionale in servizio presso l'Ente).

Per andare in tale direzione appare però necessario dotare l'ufficio interno, da cui dipendono le guardie quando sono in servizio, cioè l'Upga, dell'organico necessario: attualmente manca un referente di distretto e non

Quantità di Processi Verbali di Accertamento (P.V.A.) elevati mediamente negli ultimi due anni (espressa in termini percentuali)



c'è alcun sostituto in caso di assenza dei titolari. Oltre al citato personale di vigilanza professionale, sarà necessario dotare ogni gruppo di Collegio di adeguata strumentazione tecnica (che va aggiunta a quella già fornita nel corrente anno, costituita dalle macchine fotografiche digitali), da considerarsi ormai indispensabile, quale il computer portatile, collegabile via internet con l'Ufficio centrale Upga.

Le Guardie ittiche volontarie dell'Etp vantano ormai un'attività di oltre 30 anni e da tempo coniugano i principi del volontariato con il principio della sussidiarietà orizzontale, riconosciuto ormai dalla stessa Costituzione della Repubblica italiana, così come modificata nel 2001.

Anche nell'ipotesi dell'auspicata istituzione del Corpo unico di vigilanza forestale e ambientale, si ritiene che le nostre Guardie ittiche, con competenza esclusiva in materia di pesca nelle acque interne, sia nel campo della polizia giudiziaria che ammini-

strativa, debbano mantenere una loro distinta identità e debbano dipendere da una struttura ad asse dedicata, quale risulta attualmente l'Upga.

Si ritiene infatti che queste persone possano dare, per la loro specializzazione, un contributo particolare, e probabilmente insostituibile, in ordine al contrasto degli illeciti, sia penali che amministrativi, in materia di pesca nelle acque interne. Così per ricordare solo un esempio, peraltro in realtà ripetutamente occorso nel recente passato, il loro intervento potrà essere molto utile nella scoperta, anche in flagranza, di sversamenti di sostanze inquinanti di origine agricola (come liquami zootecnici, liquidi derivanti dal lavaggio di macchine seminatrici o di spandiconcime, ecc.) in corsi d'acqua con possibili morie di pesci.

Le quasi 200 Guardie ittiche volontarie dell'Etp costituiscono pertanto un patrimonio umano da non disperdere, in quanto, come sopra visto, forniscono all'Ente pubblico un aiuto determinante nella gestione della pesca nelle acque interne, e meritano pertanto di essere dirette e adeguatamente seguite, affinché possano continuamente crescere nelle loro conoscenze e professionalità.

Esse forniscono infine un esempio, che tutti i componenti della società dovrebbero sempre più seguire, cioè di dedizione disinteressata alla tutela dell'ambiente, con particolare riguardo a quello delle acque interne. ■

Il gruppo delle Guardie ittiche ETP del Collegio 12 - Udine



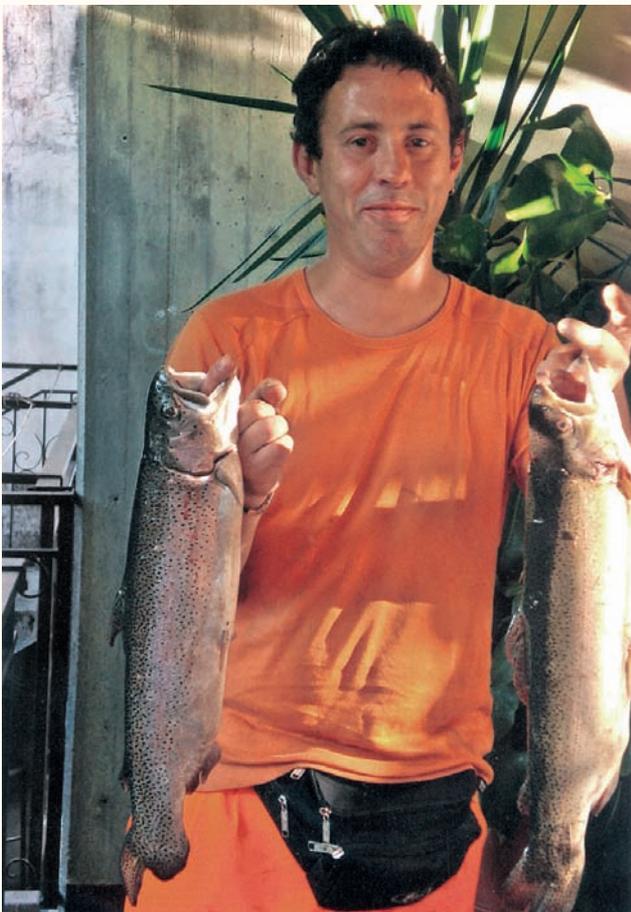
Le vostre migliori catture



Fausto Tortul
trota marmorata 5,7 kg x 80 cm
Canale Dottori - Aprile 2008



Igor
trota iridea di 3,5 kg - fiume Fiume - Aprile 2008



Fulvio Di Biagio
2 esemplari di trota iridea - 2 kg x 52 cm
Lago dei Tre Comuni - Luglio 2008



Zeno Salvador
trota iridea di 2 kg x 54 cm
Fiume Ghebo - Marzo 2008



Luca Spangaro
trota marmorata di 3,5 kg x 70 cm
Pioverno - Fiume Tagliamento - Agosto 2008

Togliere sete alla terra

La bonifica irrigua dell'agro monfalconese tra '800 e '900

Sergio Paradisi

In due articoli precedenti abbiamo cercato di riassumere i mutamenti ambientali a cui è andato incontro il territorio monfalconese in seguito alla bonifica delle paludi litoranee originate dalle acque di risorgenza della falda isontina, coadiuvate da sorgenti di origine carsica. Ma la bonifica della zona non deve considerarsi limitata al prosciugamento dei comprensori del Lisert, a est della città, e del Branco a ovest. Bonificare (da “bonum facere”), è parola da intendersi in senso ampio, e il termine include certamente anche gli interventi attuati per rendere fertili le campagne soggette a siccità. Nel monfalconese erano tali tutti i terreni della cosiddetta alta pianura, (originata dallo spaglio delle ghiaie alluvionali isontine), ovvero la fascia compresa tra la linea di risorgenza e il Carso. Pur a stretto contatto con le aree impaludate e ricche d'acqua del litorale, paradossalmente questa era una piaga arida e assetata, abitata da una popolazione rassegnata ad un'esistenza di stenti.



La vasca di calma alla testata del canale Dottori e l'edificio del custode.

Fino a tutto il XIX secolo la pratica dell'irrigazione nel territorio era rimasta sostanzialmente limitata a comprensori di ridotta estensione adiacenti alle rogge di Sagrado e di Turriaco, due piccoli canali derivati dall'Isonzo per fornire forza motrice ad altrettanti mulini esistenti probabilmente già nel '500. Da queste rogge i contadini, con ingegnosi espedienti,

traevano modesti quantitativi d'acqua per migliorare la produttività agricola. La vittoria definitiva sulla piaga atavica della siccità fu conseguita però solo negli anni a cavallo fra '800 e '900: furono proprio gli effetti benefici osservati in queste due piccole aree a indurre alcuni illuminati personaggi locali dell'epoca (fra i quali vanno ricordati Antonio de Dottori, Nicolò



Opere di presa del canale Dottori sull'Isonzo a Sagrado. In evidenza la briglia sommergibile che taglia il fiume e, a destra, lo sghiaiatore.

Mantica, Giuseppe Valentini e gli ingegneri Giuseppe Humpel e Raffaele Vicentini, estensori dei primi progetti) a propugnare e diffondere l'idea di una grande rete irrigua che abbracciasse l'intero territorio. Sotto questa spinta, nel 1873 venne costituito fra i proprietari terrieri della zona il Consorzio Acque dell'Agro Monfalconese, soggetto consortile che l'ing. Eduard Markus, imperial regio ispettore ministeriale inviato da Vienna a sovrintendere il progetto dell'opera, ebbe a definire “...realizzazione unica nel suo genere in tutto l'Impero Asburgico...”

Dopo alcuni anni spesi a reperire gli ingenti finanziamenti necessari e a perfezionare i progetti, nel 1894 ebbero inizio i lavori. Le opere furono inaugurate domenica 25 giugno 1905, con la solennità che l'evento meritava, alla presenza del Ministro dell'Agricoltura dell'Impero Asburgico e delle maggiori autorità. Dopo pochi anni ci fu la Grande Guerra, e i gravissimi danni subiti dalla rete di canali richiesero una

ricostruzione che si protrasse fino al 1926.

Diamo un breve cenno di quanto realizzato. Alle opere di presa, intestate sull'Isonzo immediatamente a monte del ponte di Sagrado, fa capo il canale principale intitolato a perenne ricordo del nobile Antonio de Dottori, primo presidente del Consorzio. Il canale,

lambendo le pendici carsiche, giunge a Monfalcone e attraversa la città fino allo scarico a mare, dopo circa 12 km di percorso. Le opere di presa sono ubicate esattamente nel luogo in cui era situata l'antica briglia di proprietà della principessa Hohenlohe, signora di Duino, briglia che serviva a derivare la roggia di Sagrado.

Il canale Dottori a Fogliano.





Il canale Dottori attraversa Monfalcone.

La concessione d'acqua alla presa, per usi irrigui e industriali, è di 21,5 m³/s. La differenza di quota fra la presa e lo scarico del canale principale (circa 17 metri sfruttabili) è stata superata con la realizzazione di sei salti; su cinque di essi l'impresa Rizzani di Udine, appaltatrice dei lavori del canale, realizzò già all'epoca in breve tempo altrettante centraline idroelettriche, rilevate nel 1910 dalla Società "Officine Elettriche dell'Isonzo" di Trieste. In un primo tempo i diritti di sfruttamento delle centraline erano stati concessi alla Rizzani stessa, sanando in tal modo una controversia debitoria sorta tra l'impresa e il Consorzio. Tutte le centraline sono state ripristinate in tempi recenti dall'ENEL e sono ancora in esercizio.

Sul canale principale si intestano oggi 3 canali secondari (di San Pietro, di Soleschiano e di Ronchi). Inizialmente erano 5, per una lunghezza complessiva di una ventina di chilometri: due di essi (canale di Monfalcone e canale fagatore finale) sono stati dismessi in seguito all'urbanizzazione dei comparti agricoli serviti. Dai canali secondari si diparte una rete di canali distributori terziari (all'epoca della realizzazione lunghi complessivamente oltre 103 km) che portano l'acqua alle adacquatrici (i canaletti colatori che servono direttamente i terreni di destinazione: un reticolo capillare esteso inizialmente per oltre 163 km). Anche se oggi parte dei manufatti è destinata ad essere sostituita da moderni impianti a pioggia, la realizzazione di queste

opere resta un fatto di capitale importanza per il territorio.

Circa un secolo prima, a Monfalcone si era posto rimedio ad un altro problema. I traffici via mare della città dovevano fino ad allora far capo a tre approdi: il porto cosiddetto *della Punta*, sul fiume Locavaz, il porto del Timavo e quello di Duino. Nel 1815 un memoriale dell'Imperial Regio Capitanato del Porto di Monfalcone denuncia una situazione critica: il porto della Punta è divenuto inaccessibile causa un ponte sul Locavaz costruito dai Francesi durante il breve dominio napoleonico, l'approdo del Timavo è considerato alquanto precario e quello di Duino è in attesa di essere riaperto, ostruito anch'esso dai napoleonici con l'affondamento di una nave al suo ingresso. Nel memoriale si suggerisce, fra le possibili soluzioni, la realizzazione di un porto "*più vicino alla città, come sarebbe il fiume della Ròsica*". La roggia Ròsega era un piccolo corso di risorgiva che attraversava la palude Rébaz, l'acquitrino posto immediatamente ad ovest del Lisèrt dove in tempi molto successivi, dopo la bonifica, sarebbero sorti gli impianti dell'Adriawerke (rilevati in seguito dalla Solvay) e la centrale termoelettrica delle Officine Elettriche dell'Isonzo (ubicata nel sito che ospita oggi il parco-carbone della grande centrale ex ENEL).

Il suggerimento fu accettato. Lungo l'esistente corso d'acqua, dal 1817 al 1821 venne scavato un porto-canale denominato *Porto Ròsega*, nome che

Canale Dottori: centralina idroelettrica in località Anconetta a Monfalcone.





Ultimi metri del canale Dottori: dopo il salto d'acqua della centralina inizia infatti il canale Valentinis.

tuttora i monfalconesi accordano alle odierne e ben più grandi attrezzature portuali. Un'istanza, non accolta, per prolungare lo scavo e rendere navigabile il porto-canale fino alla città, fu inviata dal podestà al governo centrale di Vienna nel 1898. L'occasione buona giunse però di lì a breve, con la realizzazione del canale Dottori, il quale terminava il suo percorso scaricandosi a mare a proprio a Porto Ròsega: nel 1904 tra il Comune e il Consorzio Acque dell'Agro Monfalconese venne infatti stipulata una convenzione per rendere navigabili gli ultimi 2.200 m del canale Dottori; i lavori iniziarono nello stesso anno e si conclusero nel 1907. Il tratto venne chiamato *canale Valentinis*, dal nome del podestà che aveva fortemente voluto l'impresa.

Lo scavo del canale Valentinis fu effettuato dall'Impresa Faccanoni di Trieste, particolarmente interessata ai materiali di risulta in quanto appaltatrice di un importante lotto dei lavori per la realizzazione del Porto Nuovo del capoluogo giuliano, per il quale si rendevano necessarie ingenti quantità di inerti al fine di creare i grandi terrapieni dei moli. Al termine dello scavo del canale l'Impresa, che ancora necessitava di materiali da riporto, acquistò altri terreni adiacenti e continuò i prelievi, dando origine a un ampio specchio d'acqua (*bacino del Rosega*). Raggiunti i quantitativi vo-

luti, la Faccanoni cedette i terreni rimasti al Cantiere Navale Triestino dei Fratelli Cosulich, i quali fecero sorgere rapidissimamente nel luogo un nuovo stabilimento, il primo nucleo dei grandi cantieri monfalconesi. La prima nave fu varata già nel 1908.

Negli anni successivi e per gli stessi motivi, l'Impresa Adriatica seguì l'esempio della Faccanoni, scavando immediatamente a sud-ovest del cantiere altri tre grandi bacini fra loro comunicanti. Nel 1922 lavori promossi

dal Genio Civile eliminarono ogni diaframma fra i nuovi specchi d'acqua e il bacino del Rosega, dando forma all'attuale grande *bacino di Panzano*. La zona fino ad allora si era mantenuta assolutamente selvaggia, una grande distesa di boscaglie e acquitrini nota come *palude della Posta*, nome che alludeva probabilmente alle "poste" per la caccia. Il terreno vegetale dell'acquitrino poggiava su strati di sabbie e ghiaie isontine, fornendo ottimo materiale di estrazione.

Il porticciolo Nazario Sauro alla testata del canale Valentinis: siamo nel punto più settentrionale del Mediterraneo.





Passando fra la grande centrale termoelettrica e la Fincantieri il canale Valentinis si dirige verso la foce.

Il toponimo *Panzano*, che oggi indica tutto il quartiere gravitante attorno ai Cantieri Navali e in particolare il villaggio operaio sorto accanto alla grande fabbrica, risale all'epoca romana: la palude della Posta coincideva infatti almeno in parte con l'*insula Pansiana*, possedimento del console Caio Vibio Pansa. Qui operava l'omonima fornace e vi era un porto per le spedizioni via mare, visto che i suoi manufatti, identificabili dal marchio, sono stati rinvenuti nei siti archeologici di tutte le coste adriatiche. L'esistenza di un *vicus Pantianus* come primo nucleo abitato del territorio monfalconese è documentata, nell'anno 967, da un documento dell'imperatore Ottone I che assegnava il luogo alla giurisdizione del Patriarca di Aquileia.

La palude era percorsa dal *fiume della Posta*, originato dalla confluenza della *roggia di Panzano* (ora *roggia Schiavetti*) con la *roggia di Monfalcone* o *roggia San Giusto*. Il fiume della Posta fu cancellato dallo scavo dei bacini, e le due rogge che lo formavano - per quel pochissimo che anche di loro resta - hanno oggi foce separate.

La roggia San Giusto, di origine carsica, pur essendo stata prima intercettata dal canale Dottori e poi tombata, è cara ai ricordi dei vecchi monfalconesi poiché un tempo attraversava la

città e alcuni dei suoi tratti erano ancora a cielo aperto nel secondo dopoguerra. Oggi, sul selciato rifatto di Piazza della Repubblica, poche piastrelle retroilluminate d'azzurro restano a segnare l'antico corso della roggia, guardate inconsapevolmente, durante il passeggiare serale, dai tanti immigrati che hanno cambiato il tessuto sociale della città. Più a sud, vicino al Cantiere Navale, a fianco della Basilica della Vergine Marcelliana, un vecchio mu-

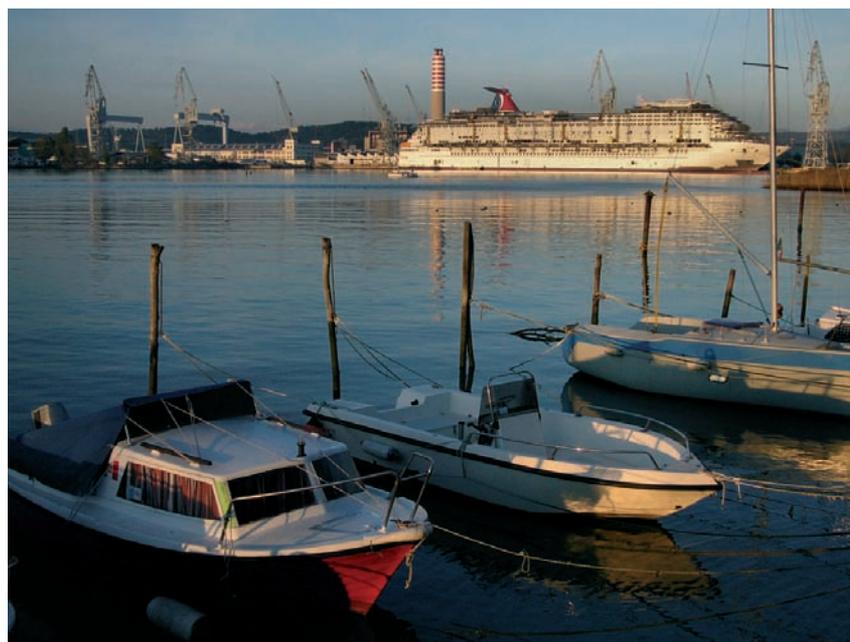
retto mostra una lapide che lo identifica come una spalletta del Ponte dei Mendicanti: anche qui solo un indizio, nessuna altra traccia della roggia che vi transitava prima di raggiungere il mare.

Ma da oltre un secolo i canali Dottori e Valentinis attraversano Monfalcone con altre acque e con altri ponti, nuove arterie vascolari tracciate dall'*homo faber* capace di ridisegnare nel bene e nel male paesaggi e geografie. ■

Bibliografia

- AA.VV. – *Uso delle risorse e trasformazione del territorio monfalconese tra XVIII e XX secolo*. Atti dell'Università Verde. Circolo Culturale Pubblico Polivalente - Ronchi dei Legionari, 1990.
- COSMA R., DUCA R. - *L'irrigazione nell'Isontino*. Consorzio di Bonifica Pianura Isontina – Ronchi dei Legionari, 2005.
- DUCA R. – *Trasportare le acque laddove le terre sono soggette a siccità...* Consorzio di Bonifica Pianura Isontina. Edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese. Ronchi dei Legionari, 2003.
- FEUDALE S., PAVAN L., SANTEUSANIO I. – *Monfalcone ieri*. Edizioni della Laguna. Mariano del Friuli, 2007.

Scorcio del bacino di Panzano. Sullo sfondo la banchina di allestimento della Fincantieri.





Pordenone, città d'acqua I laghetti

Giulio Ferretti

Laghetto di San Valentino

Pordenone città d'acqua si sente dire talvolta da appassionati di ambiente per la presenza di fiume, rogge e laghetti.

Dal punto di vista istituzionale l'argomento entra nei vari media prevalentemente durante i periodi di piogge intense, specie in novembre o in primavera quando le acque tendono a tracimare o gli argini potrebbero cedere.

Questo fatto è accaduto nel novembre del 2002 quando il fiume Noncello nel lato verso Borgomeduna ha rotto gli argini allagando aree residenziali fino ai padiglioni della Fiera e in quartiere delle Grazie.

La situazione si è ripetuta un lustro circa dopo, in senso inverso, quando le acque provenienti dall'esterno degli argini, sempre in riva sinistra del Noncello, non sono entrate in fiume perché l'idrovora non è riuscita a smaltirle per la pioggia molto intensa e ciò ha provocato un altro allagamento nella stessa zona colpita nell'autunno del 2002.

Lo sviluppo edilizio a Pordenone ha occupato molti territori dove le ac-

que scorrevano in ampi spazi come nella zona dove sono stati costruiti le torri del "Maglio", dove la roggia Vallona scorreva liberamente come un torrente di montagna e dalle sue rive in pescatori potevano insidiare combattive trote.

C'è però chi considera la presenza di molte acque in senso positivo, come gli ambientalisti che, da trent'anni cercano di valorizzare queste caratteristiche ambientali di Pordenone.

Lago della Burida. Isoletta con il cedro del Libano



Nei vari laghetti si possono osservare varie specie di avifauna, anche nei periodi di riproduzione, senza dover compiere viaggi verso le oasi protette. I laghetti e le rogge ospitano anche varie specie ittiche, ma si sa che la maggior parte degli ecologisti si interessano poco dei pesci, diversamente dai pescatori sportivi che hanno un interesse diretto.

Purtroppo sulla fauna ittica si segnalano ancora episodi di bracconaggio. L'ultimo ha fatto sparire diverse grosse trote che si ammiravano nei laghetti di Rorai Grande, che fanno parte di un parco pubblico del Comune di Pordenone.

I bracconieri non disdegnano poi anche i grossi volatili acquatici, come i germani reali, che vengono catturati facilmente di notte.

Ma vediamo, a servizio di un possibile visitatore, di descrivere la presenza dei vari laghetti in Comune di Pordenone.

Ovviamente si può iniziare da quello più grande, che ricade anche nel territorio di Porcia.

Si tratta del lago della Burida (per Pordenone) mentre a Porcia viene chiamato “Burrida” con due erre e ciò significa che i due Comuni sono ancora lontani dal mettersi d’accordo su quanto fare riguardo il lago, se non si sono messi d’accordo ancora sul suo nome.

Il lago che ha un’estensione di circa 12 ettari, ha origini artificiali, alimenta una centrale elettrica, una delle più antiche d’Italia, che è gestita attualmente dalla ditta Friel. Lo specchio d’acqua è stato dato da qualche anno in comodato alla Remiera di Pordenone che ha realizzato sulla riva di Porcia un molo da dove sono partite manifestazioni di canoa e di barche a remi tradizionali.

La specie ittica regina del lago sono i lucci, anche di grosse dimensioni, che vengono insidiati dai pescatori con il vivo o con esche artificiali. In questa attività si diverte Valter Puiatti, guardia ittica volontaria di Porcia, che peraltro rilascia gli esemplari dopo averli catturati.

Nel lago non mancano le trote ma i pesci più grossi in assoluto nel lago sono le carpe che, talvolta, vengono insidiate da pescatori specialisti nella pesca delle carpe, con uso anche di battellini con motore elettrico ed

ecoscandaglio per individuare i pesci più grossi.

Varie altre specie ittiche si trovano nel lago della Burida e tra queste da segnalare l’anguilla, peraltro ormai rara. In passato nello specchio d’acqua ne era stata catturata una di ben cinque chili di peso e un’altra di tre chili. Pare infatti che le acque del laghetto tra Porcia e Pordenone siano piuttosto ricche di nutrimento che alimenta molto bene la catena alimentare fino al vertice e il fatto viene confermato dall’analisi dell’acqua in laboratorio con il microscopio che rende visibile la quantità di plancton presente.

Una curiosità del lago è stata la recente scoperta sul suo fondale da un gruppo di sommozzatori, che hanno collaborato con la ditta Palazzetti per una mostra sul lago, di specie di bivalvi appartenenti al genere *Unio* che tappezzano il fondo del lago in alcuni punti.

Questi molluschi, che somigliano vagamente alle cozze di mare, si trovano anche nel fondo dell’emmissario rio Maj, nei pressi dello sbocco sul fiume Noncello poco distante. Naturalmente lo specchio d’acqua del lago è frequentato da varie specie di avifauna acquatica ma in nu-

mero molto inferiore dei decenni scorsi, quando la caccia degli stessi era ammessa e di questo fatto nessuno è riuscito a dare una spiegazione.

Presso la riva del laghetto abitava, con la famiglia, la nota naturalista Silvia Zenari che ha effettuato degli studi sulla sua vegetazione e recentemente il Comune di Pordenone gli ha dedicato il Museo di Storia Naturale.

Le rive del lago poi sono incorniciate in vari punti di pregiata vegetazione: si va dalle querce, frassini olmi con sottobosco di pungitopo alle specie di parco ad alto fusto nella parte Nord in cui si accede da via Oslavia.

Completa il complesso ambientale della Burida la grande e antica di villa Brugnera che affaccia il suo giardino fino ai limiti del bagnasciuga.

Ed è proprio il bagnasciuga il problema maggiore per gli animali del lago.

La portata della roggia Maj, immissario del lago, non è sufficiente per alimentare le potenti turbine della centrale idroelettrica che è costretta a funzionare in maniera intermittente, provocando un dislivello di circa un metro sul bagnasciuga.

Questo fatto è in parte tollerato dall’avifauna in nidificazione ma molto meno dai pesci e, in particolare, dai lucci.

Questa specie predatrice, poco amata dagli appassionati di avifauna, che hanno potuto verificare le sue catture di nidiacei e addirittura di rondini che sfiorano l’acqua per abbeverarsi, nel lago depone le uova tra i canneti che però rimangono all’asciutto quando la centrale termina il ciclo. Di questo problema si sta interessando il biologo, collaboratore dell’Ente Tutela Pesca, Moro che sta studiando un nido artificiale sommerso in modo che le uova del luc-

Laghetto Tomadini o 1° Salto del Maglio



cio rimangano sempre coperte da un minimo di acqua e quindi in grado di schiudersi.

Per quanto riguarda l'attività di pesca sportiva l'altro laghetto di Pordenone che la rende possibile, ma in maniera parziale, è quello cosiddetto "Tomadini" che confina con la circinvallazione, e che prende il suo nome dalla presenza del pastificio peraltro da un pò di tempo dimesso.

Il nome esatto dovrebbe risultare l'° Salto del Maglio e le sue origini sono artificiali come quello della Burida e le sue acque alimentavano una vecchia centralina che produceva corrente per il pastificio.

Il lago ospita da sempre le trote e spesso si vedono dei pescatori che lanciano la lenza oltre la recinzione, con diverse difficoltà, da via Benedetto Marcello dove non esiste marciapiede, con qualche pericolo anche di essere investiti,

Per agevolare la pesca, ma anche la vista del panorama del lago incorniciato dalle Prealpi, si potrebbe eliminare la recinzione, abbassando anche la siepe e esistente sostituendola con un parapetto.

La cosa non è però tanto facile, non solo per motivi economici per il costo del possibile intervento, ma per difficoltà dei rapporti delle istituzioni nei confronti dei proprietari, che erano arrivati un paio d'anni fa a prosciugare il lago ed è stato difficile già farlo ripristinare. Da via Benedetto Marcello si può osservare la numerosa avifauna che sguazza in acqua in tutte le stagioni e si tratta delle folaghe, dei germani, delle gallinelle d'acqua, dei tuffetti ed anche di specie di passo.

Di questa ricchezza di Pordenone non c'è sufficiente consapevolezza pubblica e le iniziative tendono a diminuirla piuttosto che tutelarla.

Uniche eccezioni, in positivo, ri-



Laghetto San Carlo

sultano quelle del laghetto di S. Carlo, in borgo Colonna, dove si è ricostruita la diga nuova dopo il crollo dell'argine nel passato e il laghetto di S. Valentino, poco distante, che si trova nel parco omonimo comunale e il parco privato della famiglia Marchi. Questi due piccoli specchi d'acqua risultano all'interno di proprietà comunali, sono facilmente visitabili e, per le loro caratteristiche ambientali, ne è impedita la pesca. Questo impedimento non è rispettato dalla fauna ittiofaga e, in particolare, dai cormorani che si sono visti pescare nel laghetto del lago di S. Valentino e da un martin pescatore nella roggia dietro la ex cartiera. In quel caso la

presenza di questi uccelli potrebbe risultare positivo, in mancanza di interventi dell'uomo per l'eccesso di pesci in quelle acque. Nel laghetto di S. Valentino le carpe e gli amiur paiono in soprannumero e, se ciò non bastasse, come in altri luoghi sono arrivati i cavedani ed anch'essi troppo numerosi.

Ben venga un cormorano, in mancanza di interventi dell'uomo a contenere la fauna ittica, specie se si tratta di ciprinidi piuttosto ingombranti in acque da sempre habitat delle trote, degli spinarelli dei gamberi di fiume delle sanguinerole e dello scozzone, quest'ultimo popolarmente chiamato "marson". ■

Laghetto di Rorai Grande



Il torrente Barman

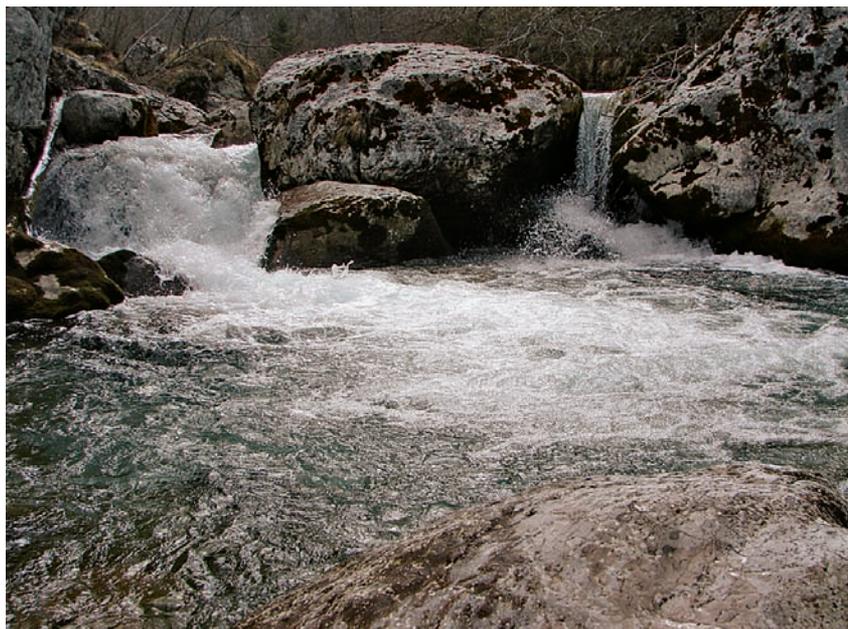


foto di Moreno Missana
testo di Giuseppe-Adriano Moro

Il torrente Barman raccoglie le acque di una importante porzione del versante settentrionale della gioiata dei monti Musi, la più importante catena delle Prealpi Giulie occidentali. Si tratta in verità di un torrente la cui origine non è legata unicamente alla raccolta delle acque che scorrono lungo i ripidi versanti della montagna, poiché la sua sorgente viene individuata tradizionalmente col famoso Fontanon di Barman. Questa spettacolare sorgente carsica sgorga entro un canalone che incide il versante della montagna, separando le cime denominate Musi in senso stretto dal monte Cadin. Fontanon non è un termine della parlata resiana, ma di quella friulana, associato al toponimo Barman, originale

resiano, dai naturalisti e geografi che per primi si occuparono di studiare questi territori. La sorgente del Barman venne descritta, anche dal

punto di vista idrologico, da Giovanni Battista De Gasperi nella sua opera del 1916 su "Grotte e Voragini del Friuli".





Sul versante settentrionale della gioiata dei monti Musi il rio Barman, con un bacino superficiale di appena 13,28 Km² nasce dunque in un profondo canalone, dove l'acqua della sorgente sgorga a 760 m di quota e precipita in fragorose cascate. La forra del Barman termina bruscamente poco sotto i 650 m di quota. A 572 m di quota si immette nel Barman da destra il Rio di Carnizza, proveniente dal vallone omonimo.

Poco più a valle (546 m) da sinistra giunge il Rio Secco, idronimo che non lascia dubbi sulla sua portata.



Esemplare di trota fario

Al ponte di Tanabarman in effetti lo stesso Barman risulta quasi sempre asciutto, mentre uno scorrimento costante e degno di nota si può apprezzare solo a valle di Lischiazze.

Va ricordato che il Barman non è sfuggito al destino comune a molti torrenti delle nostre montagne, ovvero quello di essere in parte derivato per la produzione di energia idroelettrica. Il tratto medio ed inferiore del Barman è caratterizzato da una pendenza elevata. La costruzione di numerose briglie ha spezzettato il torrente, che comunque avrebbe in condizioni naturali una morfologia tipica a salti e buche.

La fauna ittica presente in questo corso d'acqua è quella caratteristica dei piccoli torrenti alpini, dove la mancanza di spazio e di possibilità di movimento esclude la presenza delle specie di maggiori dimensioni. Da lungo tempo è acclimatata nel Barman la trota fario (*Salmo [trutta] trutta*), mentre più a valle, nel torrente Resia, resistono popolazioni dell'endemica trota marmorata.

Che il Barman potesse avere in passato la funzione di area di frega per le marmorate, per lo meno nel tratto inferiore, è una facile congettura, ma non è ovviamente trovarne conferma oggi.

Il Barman è indubbiamente uno dei torrenti più interessanti delle nostre montagne e racchiude, in appena quattro chilometri di corso, angoli di grande bellezza. ■

